



al servizio della cultura

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Antiche carte

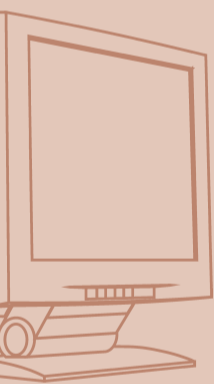
"Della di Berga memorabil giostra"

"Canto le Donne, e i Cavalier, che fero / con lor leggiadra e luminosa mostra / dimenticar l'antico onor primiero / della di Berga memorabil Giostra / e su cui tanti di l'occhio e il pensiero / attonita fermò la Patria nostra, / mentre fendean su vagheri cocchi e lievi / tra il pubblico favor lubriche nevi". L'incipit delle stanze dedicate agli "onoratissimi cavalieri e alle gentilissime donne", memore della tradizione epico-cavalleresca, celebra la corsa delle slitte, tenutasi in una innervata Vicenza nel febbraio del 1784. In tempo di Carnevale, venne qui promosso uno degli spettacoli più applauditi "da tutte le altre contigue città" e puntualmente registrato ne La corsa delle slitte in Vicenza nel Carnevale 1784, pubblicazione di non molte pagine, conservata nella biblioteca cittadina. Alle "magnifiche pompe" ed ai "fierì ludi", presero parte trenta tra i cittadini più in vista della Vicenza di allora, e ad ognuno di essi venne dedicata una intera stanza del componimento, rispettando l'ordine con cui i signori scendevano in agone. La slitta che scivola sulla neve subito dopo il carro trionfale, primo della parata, viene celebrata in questi termini: "Di magnanimi Eroi Germè bennato, / dolce negli atti, e in portamento grave, / dietro di lor l'intrepido VERLATO / il focoso destrier guidar non pavè: / nel cocchio stesso in ricche fogge ornato / la maestà sublime, e la soave / nativa grazia alteramente luce / della sua sposa che con se conduce". Questi "figli d'Inclita stirpe", come celebrati dal poeta come divinità assise su carri trionfali che, per l'occasione, vengono tramutati in più moderne slitte!

Chiara Giacomello
scrivi@bibliotecabertoliana.it



La corsa delle slitte, la slitta del sig. Verlato durante la giostra del 1784



Edizioni bassanesi antiche... oggi anche su internet!

Si è da poco concluso, presso la Biblioteca civica di Bassano del Grappa, un impegnativo ed ambizioso progetto di catalogazione delle edizioni remondiniane e delle antiche tipografie bassanesi presenti nella Biblioteca. Reso possibile con i finanziamenti della Direzione Cultura della Regione Veneto, il progetto ha visto l'inserimento nel catalogo nazionale informatizzato SBN/A (Sistema Bibliotecario Nazionale - Edizioni antiche) dei dati relativi a più di 1550 edizioni stampate tra la fine del '600 e il 1830 che sono ora, dunque, reperibili in rete. Si tratta di un impegno importante che valorizza questo patrimonio e lo fa conoscere in tutto il mondo. Il lavoro ha preso il via dallo studio e dalla catalogazione del fondo più importante e consistente, quello dei Remondini. Dalla stampa di proclami pubblici e dalle ristampe economiche e popolari di libretti da "risma", la catalogazione si è spostata all'analisi delle edizioni di testi culturalmente più qualificati (riedizioni di classici latini e italiani e prime edizioni). La natura degli argomenti è risultata la più varia: teologia, filosofia, matematica. Accanto agli autori locali come il Verri, il Vittorelli, il Gamba, si pubblicarono per i tipi remondiniani edizioni dei testi del Mengs, del Milizia, del Lanzi. Per la storia della medicina si distinguono invece i trattati di De La Faye, di Lemery, di Lieutaud, presenti per la prima volta in traduzione italiana. Il progetto ha trovato il suo naturale completamento con l'inserimento nel catalogo nazionale dei volumi del fondo Baseggio (più di 400 edizioni), Mosca e Pozzato. Tra '700 e '800 queste tipografie, in concomitanza con l'inarrestabile decadenza della Ditta Remondini, riuscirono a ritagliarsi uno spazio all'interno della piccola editoria bassanese, occupandosi prevalentemente di autori e testi di ambito locale. Alle notizie relative alle edizioni antiche, bassanesi e non, si può accedere tramite il sito internet: www.sbn.it. La ricerca, attraverso autore, titolo, chiavi del titolo, impronta, permette di risalire alle opere di interesse e alla loro localizzazione.

Mattea Gazzola
archivio@bibliotecabertoliana.it

Libri in avanscoperta

Michela Petrizzelli (pigafetta@bibliotecabertoliana.it)

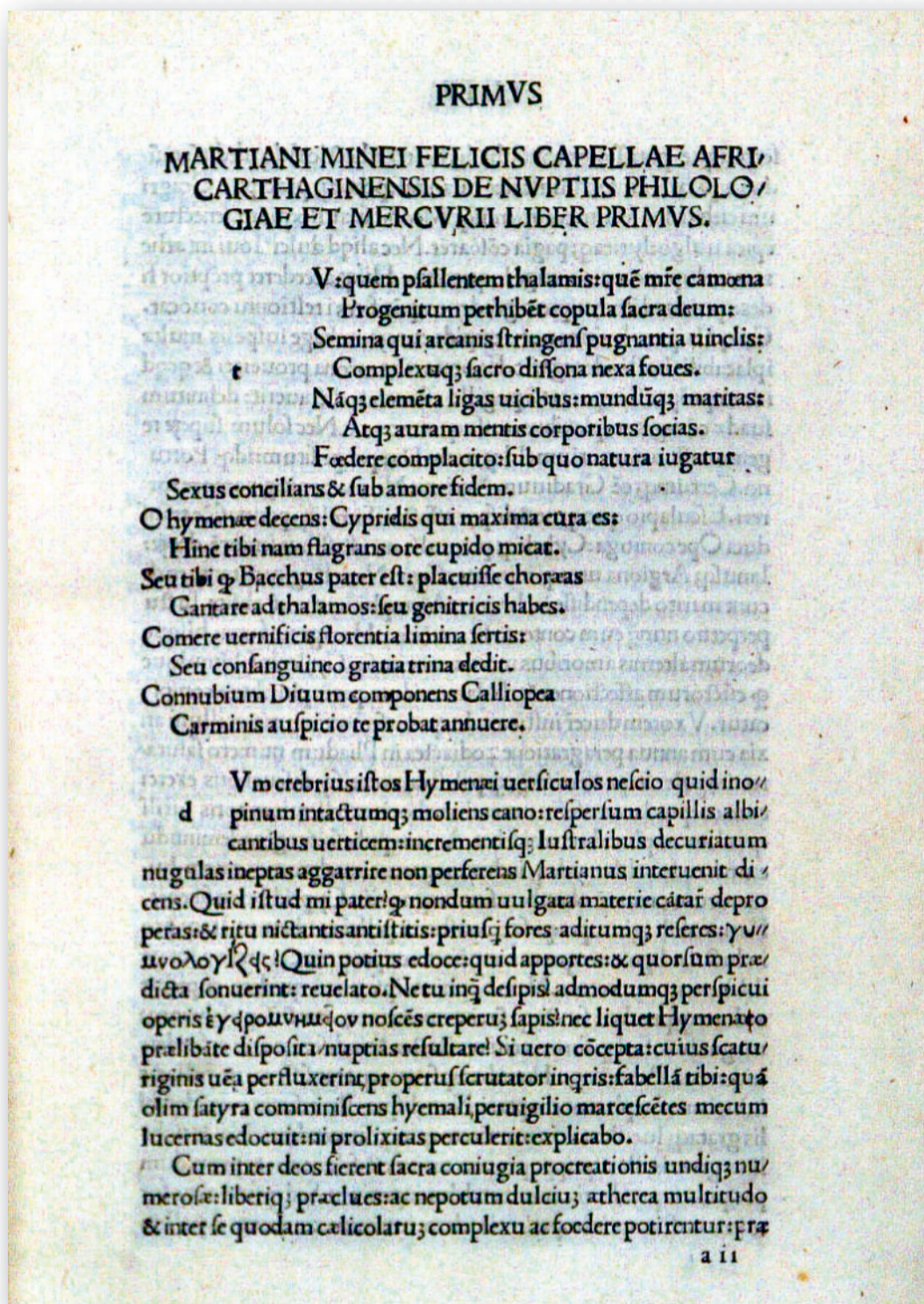
Le nozze di Mercurio e Filologia

La celebre "Primavera" del Botticelli ha la sua genesi alla corte medicea, in quei circoli dotti e aristocratici che le ruotavano attorno, ove circolavano idee illuminate dalla filosofia neoplatonica e che erano decifrabili solo a chi condividesse e possedesse le chiavi per deciptarne i significati nascosti. Ecco perché ancora oggi la Primavera si presta alle più disparate ipotesi interpretative. Una delle più recenti vede nell'opera una rappresentazione allegorica ispirata al "romanzo enciclopedico" di Marziano Capella De Nuptiis Philologiae et Mercurii. Botticelli rappresenta Mercurio di spalle poiché il pianeta che lo identifica ha un moto retrogrado ed è colto nel momento in cui cerca di consultare il fratello Apollo; la protagonista Filologia sarebbe la donna al centro del dipinto comunemente identificata con la primavera, la donna con i fiori dovrebbe essere Retorica. Numerosi sono i rimandi allegorici al testo di Marziano e alcuni particolari degli abiti di Mercurio e Filologia (il mantello rosso di Mercurio, le fiammelle della scollatura di Filologia e il colore rosso della pietra che indossa) si spiegano proprio come simboli dell'amore. Il cartaginese Marziano Capella, visse tra il IV e V secolo d. C. ed esercitò a lungo la professione di avvocato nell'Africa romana. Nella sua fabula allegorica in nove libri racconta che gli dèi dell'Olimpo erano preoccupati del fatto che Mercurio non avesse ancora trovato una sposa a lui adatta e, consigliato da Apollo, decise infine di sposare la figlia di Fronesi (la saggezza), Filologia, vergine dottissima, con conoscenza di tutto. Poiché, però, Filologia era una fanciulla mortale, fu sottoposta all'esame del senato divino riunito al completo attorno a Giove e tutti quanti gli dèi diedero il loro solenne consenso per quel matrimonio. Filologia, pertanto, da vergine mortale divenne immortale e Mercurio la accolse offrendole, come doni di nozze, bellissime anelle, le Arti liberali: grammatica, dialettica e retorica geometria, aritmetica, astronomia e armonia o musica. Marziano, dunque, traccia nei primi due libri delle Nozze la cornice narrativa e negli altri sette libri fa parlare le Arti stesse, che espongono ciascuna, in modo dettagliato, i contenuti e le caratteristiche dei loro saperi, offrendo un quadro dell'intero scibile umano. Si tratta di un'opera che oggi è sconosciuta ai più, dato lo stile assai ostico di Marziano e la complessità del messaggio che comunica. Essa fu, invece, testo fondamentale della tarda antichità ed ebbe straordinaria fortuna per lungo tempo fino ed oltre il Rinascimento.

Tra le novità e gli interessi dei tipografi vicentini del Quattrocento figura la prima edizione dell'opera vide la luce a Vicenza nel 1499, impressa da Enrico da Cà Zeno. È interessante leggere in questo tanto prezioso quanto spartano incunabolo la lettera dell'editore Francesco Vitale Bodiano a Giovanni Chierogato vescovo di Cattaro in cui afferma di aver dovuto emendare un codice manoscritto dell'opera pieno di errori, confortato dall'affetto dei famigliari.



La Primavera del Botticelli



Marziano Cappella, De nuptiis Philologiae et Mercurii, Vicenza, Enrico da Ca Zeno, 1499, c.a.2r.

Dietro il sipario

di Sonia Residori (rarascripta@bibliotecabertoliana.it)

I grandi testamenti: Odorico Capra (2ª parte)

L'11 aprile del 1619 la vita cittadina venne funestata da un fatto di sangue che vide protagonisti ancora una volta i rivali di sempre, le famiglie Porto e Capra, per il preteso "diritto di precedenza" di manzoniana memoria. Dopo alcuni dissapori sorti in quei giorni, si erano incontrati per strada Gabriele Porto e Onorio Capra, assistiti da amici di famiglia e da numerosi bravi. Solo i componenti la fazione dei Capra erano tutti provvisti di armi da fuoco. Il conte Gabriele con gli altri gentiluomini del suo seguito, che erano appena usciti dal Duomo dopo aver ascoltato la S. Messa, avevano fatto segno con parole cortesi e saluti di cedere la strada al Capra. Ma il conte Manfredo Porto, con animo altero e superbo e in mano la corona di devozione, non voleva cedere, anzi camminando con il conte Trissino alla sinistra, arrivato all'altezza dei Capra che erano sulla destra, cominciò a rimproverare al conte Onorio "che la strada era sua, e che dal Principe a lui era stata concessa". Riscaldatosi, Onorio rispose che questa "precedenza" avrebbe dovuto essere decisa dalle armi e scaricò addosso ai rivali il suo archibugio. Nello scontro rimase ucciso il conte Gabriele, trucidato con 11 ferite, e due suoi uomini. Manfredo Porto si salvò trovando rifugio in una bottega lì vicino, dove si nascose in un "angusto loco". Dopo aver sparato a lungo con le loro armi, i Capra attraversarono la piazza in modo "scandaloso", senza alcun rispetto, con le spade sguainate in mano, "gli arcobusi discoperti, caricando ... alcuni pistoni, altri pistole, e altri terzaruoli", con notevole spavento di tutta la città. La sparatoria fu così intensa che i vicentini pensarono a rassegne di truppe fatte dagli Olandesi (mercenari al pari degli svizzeri), arrivati in città alcuni giorni prima da Palmanova. Lo scontro fra le due fazioni fu un fatto talmente grave da essere giudicato dal tribunale del Consiglio dei Dieci che citò subito le parti a presentarsi. Al conte Onorio con alcuni suoi soldati fu consigliato di espatriare ed egli infatti si rifugiò prima a Bologna e poi a Parma alla corte del duca. Fu condannato dal Consiglio dei Dieci con il bando perpetuo da tutto lo stato; in caso di infrazione sarebbe stato condotto fra le due colonne di piazza S. Marco e "sopra un'eminente paro di forche" impiccato "per le canne della gola, si che muora"

con un paio di pistole attaccate ai piedi. Tutti i suoi beni, presenti e futuri, venivano confiscati, "restando anco tagliato, cassato, et annullato, non solo il testamento del già Co: Honorico padre di detto Honorio, ma ancora qual si voglia altro contratto, strumento, testamento, o scrittura, come fatti in pregiudizio, et fraude della presente confiscazione ...". La diseredazione che Odorico aveva fatto nei confronti del figlio Onorio per cercare di mantenere integro il patrimonio di famiglia era stata inutile: l'antico istituto del testamento, che avrebbe dovuto garantire al pater familias un'ampia autorità, sembrava ora messo in discussione dal potere politico veneziano. A questo si era aggiunta la cocente umiliazione della visita dei rappresentanti fiscali, che il 20 maggio 1619 erano giunti alla Rotonda per redigere l'inventario giudiziario ... alla Rotonda, sì, quel mirabile capolavoro del Palladio, acquistata dal conte Odorico Capra nel 1591: era stata una sorta di vera e propria profanazione del simbolo più prestigioso e più caro, che rappresentava la famiglia e la Casata. Ma lo scopo dei veneziani era stato quello di punire severamente la famiglia Capra, senza alcun riguardo.

(Biblioteca Civica Bertoliana, Proclama et Bando dell'eccelso Consiglio di X contra Honorio Capra, et compagni, Venezia 1619 e G. Da Schio, Persone memorabili di Vicenza, ms. 3400, alla voce).



Villa Capra detta la Rotonda, veduta da Nord Est



Testamento Odorico Capra seconda parte. Bando del consiglio dei dieci contro Onorio Capra